

GESTA ROMANORUM (FINE DEL XVII SECOLO)

Maria Cristina Bragone

Tra le opere a contenuto didattico e edificante, che rappresentano una lettura tanto “utile all’anima” (*dušepoleznoe čtenie*) quanto dilettevole, senza per questo diventare “inutile” e dannosa per la salvezza, va annoverata la raccolta di *exempla* intitolata *Gesta Romanorum* (Rimskie dejanija): giunta per il tramite polacco in Russia e qui tradotta verso la fine del xvii secolo, nel suo lungo peregrinare per l’Europa occidentale modifica e via via arricchisce il suo contenuto. La raccolta, composta da storie che riguardano personaggi dell’antica Roma, cavalieri, re, da favole, agiografie, racconti di provenienza orientale ecc., accompagnati da un’interpretazione allegorica in chiave religiosa e didattica, si acclimata nel mondo letterario russo ‘tradizionale’ svolgendo anche un ruolo che in un certo senso la allontana dalle sue ‘radici medievali’ e che la vede partecipe del lento processo di cambiamento verso una letteratura non orientata unicamente alla salvezza dell’anima, ma piuttosto verso ciò che la critica ha definito la formazione della “letteristica” russa [ROMODANOVSKAJA 2009: 25].

Tradizione del testo. Edizioni. Definita nel 1872 da Oesterley come “uno dei più importanti, ma anche dei più oscuri e ingarbugliati capitoli nella storia della letteratura mondiale” [OESTERLEY 1872: 1], la

raccolta di *exempla* di *Gesta Romanorum* presenta ancora oggi agli studiosi svariati problemi, che vanno dalla paternità al luogo di composizione e all'individuazione del testo originario e del numero iniziale degli *exempla* e che non possono ancora dirsi completamente risolti. Tali difficoltà derivano sostanzialmente dal carattere aperto della raccolta, contraddistinta da una tradizione manoscritta estremamente ricca, fiorente soprattutto tra il XIV e il XVI secolo e frutto di continue aggiunte e modifiche, che la critica ha voluto suddividere in una redazione latina "continentale" e in una redazione anglo-latina "insulare", per le quali, tuttavia, risulta difficoltoso stabilire l'ordine di priorità. Attualmente si ritiene che i *Gesta Romanorum* abbiano avuto origine sul continente, da cui poi sarebbero passati in Inghilterra [cfr. BELLANTONE 2018: 6-8, 9]. Per quanto riguarda la datazione, risalirebbero a un'epoca antecedente l'anno 1342, indicato nel più antico manoscritto, mentre la paternità della raccolta sarebbe da attribuire più probabilmente a un monaco francescano [cfr. più in dettaglio ivi: 8-9]. Quanto al numero degli *exempla*, l'edizione di Oesterley ne riporta in totale 238 [cfr. OESTERLEY 1872: 1-269; ivi: 6-7 e nota 6 sui criteri dell'edizione]. Due sono le edizioni più antiche, più o meno coeve: quella di Colonia, uscita intorno al 1473 (con 181 *exempla*), e quella di Utrecht, apparsa circa nel 1474 (con 150 *exempla*). Alla grande fortuna dei *Gesta Romanorum* hanno contribuito anche la traduzione nelle lingue nazionali e la loro diffusione a stampa.¹

Per quanto riguarda la versione polacca (*Historye rzymskie*), svolta dal latino, sono note le edizioni del 1543 [cfr. GESTA ROMANORUM 1986] e del 1566, che corrisponderebbero a una prima redazione con 40 *exempla*, cui nel XVII e nel XVIII secolo fanno seguito altre edizioni, che rappresenterebbero una seconda redazione con 39 *exempla* [RIMSKIE DEJANIJA 2010: 612].² Dall'edizione del 1543 o, più pro-

¹ Per una bibliografia sui *Gesta Romanorum* e un elenco delle edizioni più antiche e di quelle moderne cfr. il sito Archives de littérature du Moyen Âge al link https://www.arlima.net/ch/gesta_romanorum.html (29.04.2025).

² L'edizione di Bystron della versione polacca è basata su un esemplare della Biblioteca Jagiellońska di Cracovia, in cui sono riportati 39 *exempla*. L'esemplare è privo di

babilmente, da una posteriore si ritiene sia stata effettuata verso la fine del XVII secolo la traduzione russa. In particolare, l'accenno a un'edizione di Cracovia del 1663, presente nel titolo della raccolta tramandata da un testimone della collezione Uvarov (GIM, sobranie Uvarova, N. 555),³ ha indotto a ritenere che il traduttore russo abbia utilizzato quest'ultima edizione di *Gesta Romanorum*, di cui, tuttavia, non si ha traccia [VESELOVSKIJ 1880: 435; MALEK 1988: 118-119, 123; ROMODANOVSKAJA 1998: 306].

La versione russa di *Gesta Romanorum* è caratterizzata da una ricca e complessa tradizione manoscritta rappresentata da circa 50 testimoni, che si distribuiscono tra XVII e XVIII secolo, accanto a cui vanno considerate anche le scelte di *exempla* o singoli *exempla* presenti in altre raccolte. Significativo è il caso delle antologie che ospitano sia facezie che *exempla* [ROMODANOVSKAJA 2009: 10; RIMSKIE DEJANIJA 2010: 612-613; cfr. più avanti]. Il numero di *exempla* che compone la versione russa di *Gesta Romanorum* è di circa 40, a seconda dei testimoni. Sulla base di differenze nel contenuto e nella disposizione degli *exempla*, oltre che di interventi sul lessico, è stata proposta una suddivisione dei testimoni in tre gruppi, che evidenzierebbe la specificità del terzo gruppo, caratterizzato, tra l'altro, da un lessico maggiormente russificato rispetto al primo, contraddistinto da un gran numero di polonismi, e al secondo, che mostra invece un graduale processo di russificazione. Il terzo gruppo rappresenterebbe inoltre la

data e luogo di pubblicazione e risale al XVII secolo [cfr. BYSTROŃ 1894: v; RIMSKIE DEJANIJA 2010: 612]. Per una discussione sulla traduzione ceca, polacca e russa di *Gesta Romanorum* cfr. Procházková [1966] e l'introduzione in *Gesta Romanorum* [1986: XI-XLI].

³ Il titolo recita: “Storie diverse, ovvero racconti scelti [...] stampati a Cracovia nella tipografia del signor Wojtech Siekielewicz, tipografo di sua maestà reale di Polonia, nell'anno dalla nascita di Cristo 1663. E ora per la grazia di Dio grande tradotti dal polacco in slavo nell'anno 7199 [1691]” (“Istorii rozmaitye, sireč' povesti izbrannye [...] pečatannye v Krakove v tipografii pana Vojtecha Sekelioviča, tipografa ego korolevskogo veličestva polskogo, v leto ot Christova roždenija 1663 godu. Nyne že milostiju velikago Boga s polskago jazyka na slovenskij prevedeny v leto 7199-go godu”) [ROMODANOVSKAJA 2009: 597]. Gli interventi dell'autore all'interno delle citazioni sono compresi tra parentesi quadre. La traduzione delle citazioni è dell'autore.

seconda redazione della traduzione [PTAŠICKIJ 1897; MALEK 1988: 119-122; ROMODANOVSKAJA 2009: 17-19, RIMSKIE DEJANIJA 2010: 612-613].⁴

Un' edizione della traduzione russa è stata pubblicata dall' *Obščestvo ljubitelej drevnej pišmennosti* (Società dei cultori della letteratura antica) nel 1878 a cura di P.P. Vjazemskij, che ha editato un testimone del XVIII secolo appartenente alla sua collezione (RNB, sobranie Vjazemskogo, Q. 142), attingendo ad altri testimoni per integrare le lacune [cfr. RIMSKIE DEJANIJA 1878; ROMODANOVSKAJA 2009: 14-15]. Nella serie *Pamjatiniki literatury Drevnej Rusi* (Monumenti della letteratura della Rus' antica) nel 1989 a cura di Sokolova è uscita una scelta di *exempla* provenienti da un testimone della collezione Uvarov [RIMSKIE DEJANIJA 1989]. Successivamente nel 2010 nella serie *Biblioteka literatury Drevnej Rusi* (Biblioteca della letteratura della Rus' antica) Sokolova ha pubblicato tutti e 37 *exempla* di questo testimone (GIM, sobranie Uvarova, N. 1326 (494) (313), annoverato nel secondo gruppo) ricorrendo ad altri per integrare delle lacune e per le vite di sant' Alessio e san Gregorio, collocate in appendice. Il testimone è datato 1691 e porta il titolo di *Storia dalle gesta romane tradotta per la prima volta e scritta dal libro polacco stampato e dalla lingua polacca nella lingua slava* (Istorija iz rimskich dejanij prevedena novo i spisana z drukovanoj s polskoj knižicy i jazyka na slovenskij jazyk).⁵ In questo caso sono note le identità del copista e del suo proprietario, entrambi personalità legate all'élite culturale dell'epoca: si tratta, rispettivamente, del letterato Aleksej Korobovskij (fine XVII-inizio XVIII sec.), autore della raccolta di sentenze intitolata *Il nido delle api* (Sot pčel'nyj), e del monaco diacono, traduttore dal polacco e correttore (*spravščik*)

⁴ Sulla base di specifiche caratteristiche del testimone N. 555 della collezione Uvarov (particolare scelta di *exempla*, poche tracce del testo polacco, assenza dell'uso del termine *priklad* 'esempio' a favore di *povešt'* 'racconto') è stata ipotizzata l'esistenza di una seconda traduzione [cfr. PYPIN 1857: 194; SOKOLOVA 1981; MALEK 1988: 123-124; cfr. più avanti e nota 3].

⁵ Per quanto riguarda l'uso del termine *istorija* 'storia' nel titolo, Romodanovskaja osserva che può dipendere dall'influenza del titolo polacco della raccolta: *Historye Rzymskie* [ROMODANOVSKAJA 2009: 125].

Feofan (?-1698) del Monastero del Miracolo di Mosca [BELOBROVA, BULANIN 1993; BULANIN, NIKOLAEV 2004; RIMSKIE DEJANIJA 2010: 613]. Al 2009 risale l'ampio lavoro di Romodanovskaja, che, oltre a pubblicare i testi delle redazioni e delle varianti che ha identificato, affronta le complesse problematiche testuali poste dalla raccolta [ROMODANOVSKAJA 2009].

L'*exemplum*. Struttura e contenuto della raccolta. La versione russa di *Gesta Romanorum*, analogamente a quella di *Speculum magnum* (Velikoe zercalo), altra popolare antologia tradotta dal polacco alla fine del XVII secolo, diffonde in Russia nella forma dell'*exemplum* racconti, leggende, motivi vaganti di argomento storico, agiografie, avventure, aneddoti, soggetti fiabeschi, la storia di Apollonio di Tiro ecc., anche di provenienza orientale e da secoli circolanti in Europa occidentale, la cui funzione precipua era trasmettere insegnamenti morali e religiosi attraverso una interpretazione allegorica delle vicende esposte, deducibile dalla narrazione stessa o, più spesso, illustrata in dettaglio a conclusione del racconto. Protagonisti degli *exempla* sono personalità dell'antica Roma, cavalieri medievali, re, uomini ricchi ecc., le cui storie, come esempi da imitare o, al contrario, da cui rifuggire, venivano lette in chiave religiosa e utilizzate come ammaestramento dei fedeli. L'*exemplum* di norma non era particolarmente lungo, e ad esso il predicatore poteva ricorrere nei suoi sermoni per illustrare un insegnamento e persuadere l'uditorio a percorrere la strada che porta alla salvezza dell'anima [BREMONT *et al.* 1996: 36-38, cap. "Définition et problèmes" di Le Goff]. In quest'ottica, secondo Le Goff, dobbiamo immaginare che probabilmente gli *exempla* scritti, quali ci sono pervenuti, rappresentassero in realtà una sorta di canovaccio, mentre gli *exempla* esposti oralmente dal predicatore dovevano essere più lunghi e articolati [ivi 1996: 37]. La diffusione sempre maggiore cui nel tempo sono andate incontro le raccolte di *exempla*, tra cui *Gesta Romanorum*, viene spiegata anche con un graduale mutamento nella loro ricezione: le storie avvincenti

non erano solo fonte di ammaestramento religioso, se correttamente interpretate, ma potevano rappresentare anche una lettura dilettevole che conteneva insegnamenti morali e al contempo apriva nuovi mondi e orizzonti al lettore curioso [BREMONT *et al.* 1996: 64, cap. “Évolution” di Le Goff].

Quanto alla versione russa di *Gesta Romanorum*, che, come abbiamo visto, presenta all'incirca il numero di *exempla* di quella polacca (37 nel testimone qui utilizzato, cfr. sopra e nota 2), viene mantenuta la struttura dell'*exemplum* quale appare nel testo polacco: a una parte, denominata *priklad* (polacco *przykład*) ‘esempio, modello’,⁶ in cui è narrata la storia vera e propria, segue una parte, definita *vyklad obyčajnyj* (polacco *wykład obyczajny*) ‘interpretazione morale’ o semplicemente *vyklad*,⁷ che contiene la spiegazione in chiave allegorica di quanto esposto nel *priklad*. Si incontrano casi in cui l'interpretazione è lunga quanto la narrazione o addirittura la supera, segno questo dell'importanza attribuita alla parte esplicativa e alla necessità di fornire una spiegazione dettagliata del contenuto del racconto e del suo significato spirituale.⁸ La parte interpretativa, dove si possono trovare citazioni bibliche (cfr. in appendice nell'*Esempio su come ogni pastore deve prendersi cura delle sue pecore*), si apre con forme come, ad esempio, “carissimi fratelli” (*namilějšaja bratie*, polacco *namilszy bracia*), che paiono alludere a un uditorio di fedeli, cui viene spiegato come interpretare la storia narrata. Significativo è l'uso della forma “lettori devoti”

⁶ Per *priklad* sono registrati, tra l'altro, i seguenti significati: “1) esempio, modello da imitare; 2) caso particolare, citato per spiegare o dimostrare qualcosa, esempio; 3) simbolo, immagine; 4) enigma, allegoria; 5) paragone” [SRJA 1994, 19: 175].

⁷ Per *vyklad* sono registrati i seguenti significati: “interpretazione, esposizione, comunicazione” [SRJA 1976: 210]. L'aggettivo *obyčajnyj*, il cui significato è “usuale, solito”, qui e più avanti viene tradotto con “morale” in quanto rappresenta un calco del polacco *obyczajny* nell'accezione “legato a buone abitudini, riguardante buone abitudini, morale, etico, moralis” [SRJA 1987, 12: 218; SŁOWNIK POLSZCZYZNY 1990, 19: 515].

⁸ Talvolta la parte con l'interpretazione manca, poiché il significato è racchiuso e deducibile dal racconto stesso.

(*blagočestivii čitateli*) nel testimone N. 555 della collezione Uvarov (cfr. sopra e note 3 e 4), che rappresenta un possibile segno della diffusione della traduzione di *Gesta Romanorum* anche come raccolta di *exempla* destinata alla lettura, edificante ma forse anche dilettevole [MALEK 1988: 123-124; ROMODANOVSKAJA 2009: 611, 615, cfr. sopra].

In Russia la raccolta di *Gesta Romanorum*, come osservato dagli studiosi, trova un humus favorevole perché gli *exempla*, pur parlando di realtà lontane ed anche estranee, vengono ‘accolti’ in quanto di fatto visti come analoghi alla *pritča*,⁹ ovvero alla parabola, genere ampiamente diffuso nella cultura letteraria medievale russa (cfr., ad esempio, le *pritči* nel *Racconto di Varlaam e Ioasaf*), che si articolava, come l'*exemplum* di *Gesta Romanorum*, nella narrazione di una vicenda e nell'interpretazione simbolica di ogni suo elemento [cfr. ORLOV 1934: 106; ROMODANOVSKAJA 2009: 139]. Una conferma a ciò ci viene anche dai titoli di *exempla* in testimoni diversi in cui accanto a *priklad* appare *pritča*, o, in alternativa, solo *pritča*, come in *Esempio, ovvero parabola, sull'opportunità di non credere alle donne e di non confidare loro i propri segreti* (*Priklad, sireč' pritča, jako ne podobaet veriti ženam, ni že tajn svoich ob'*javljati im) e *Parabola sull'utilità e la protezione, ovvero sull'essere previdenti in ogni cosa* (*Pritča o požitku i o parnosti, siireč' o razsmotrenii o vseh veščech*, cfr. il titolo del secondo esempio in appendice) [ROMODANOVSKAJA 2009: 385, 410].

L'acclimatamento di *Gesta Romanorum* nel mondo letterario russo e nel quadro dei mutamenti che caratterizzano quest'ultimo tra la fine del XVII e il XVIII secolo vede anche alcuni cambiamenti interessanti che riguardano la raccolta stessa. Ad esempio, in alcuni testimoni il termine *povest'* (racconto) prende il posto di *priklad* (cfr., ad esempio, alla nota 3 nel titolo del testimone N. 555 della raccolta Uvarov),¹⁰

⁹ Per una definizione della *pritča* si veda Averincev [2006].

¹⁰ In questa stessa raccolta nei titoli degli *exempla* si incontra *povest'*. Interessante è il caso del titolo seguente, in cui accanto a *povest'* appare anche *priklad* e *pritča* rimane nel titolo della morale: *Povest' na priklad o soderžanii vernosti* (lett.: Racconto

mentre nei testimoni che contengono una scelta di facezie e di *exempla* da *Gesta Romanorum* (cfr. più avanti) accanto a un rimaneggiamento del testo scompare la morale, nel segno quindi di una ‘laicizzazione’ della raccolta stessa.

Traduzione. La traduzione russa di *Gesta Romanorum* si contraddistingue, oltre che per l’adesione al testo di partenza, per l’uso di molti prestiti e calchi dal polacco (in particolare nei testimoni appartenenti ai primi due gruppi), che danno luogo a una sorta di lingua maccheronica, la quale, malgrado tutto, secondo Małek doveva risultare comprensibile [MAŁEK 1988: 121]. Si tratta, per citarne alcuni presenti negli *exempla* in appendice, di *dějaniem spisatel’* (calco da *dziejopis* ‘storico’), *rada taemna* (prestito da *rada tajemna* ‘consiglio segreto’), *pod stracen’em golovy* (prestito da *pod straceniem głowy* ‘pena la decapitazione’), *pod swoim dobrorečenstvom* (prestito da *pod swym dobrorzeczeństwem* ‘con la sua benedizione’), *rok* (prestito da *rok* ‘anno’),¹¹ *dach* (prestito da *dach* ‘tetto’), *Pane milyj*, *Pane moj* (forme vocative corrispondenti a *Panie miły*, *Panie mój* ‘Signore caro’ ‘Mio signore’), *penknost’* (prestito da *piękność* ‘bellezza’). A questo proposito vanno ricordati anche i casi, che riguarderebbero in particolare i testimoni del secondo gruppo, in cui accanto ai prestiti polacchi viene aggiunta la loro traduzione russa come, ad esempio, nell’espressione “protiv Gospoda Boga ne glagoli, ne šemraj” ‘contro il Signore Iddio non parlare, non mormorare’, dove *glagoli* (imperativo di *glagolati* ‘parlare’) chiarisce *šemraj* (imperativo del verbo *szemrać*) [MAŁEK 1988: 121]. I polonismi e questi accorgimenti destinati a facilitare la comprensione del testo nei testimoni del terzo gruppo lasceranno il posto al lessico russo confermando in tal modo un maggiore adattamento della raccolta di *exempla* all’ambiente letterario russo.

dell’esempio sulla fedeltà mantenuta) e *Rozpolożenie tolkovnoe pritči seja* (Schema interpretativo di questa parabola).

¹¹ Nello stesso *exemplum* si incontra anche *god* ‘anno’.

Fortuna. La fortuna di *Gesta Romanorum* in Russia viene vista dalla critica in particolare nei termini di un'emancipazione dell'*exemplum* dall'interpretazione allegorica in chiave religiosa e moralistica e di una sua trasformazione in un racconto sgravato dal compito di essere unicamente "utile all'anima" [MAŁEK 1988: 141; ROMODANOVSKAJA 2009: 25]. In quest'ottica l'attenzione si è focalizzata sulle raccolte dell'inizio del XVIII secolo che contengono, oltre alle facezie, ovvero brevi aneddoti arguti e divertenti,¹² una serie di *exempla* provenienti da *Gesta Romanorum*, che in questo contesto portano un titolo diverso, mentre l'interpretazione finale allegorica (*vyklad*) è sostituita da una breve sentenza in versi, che abitualmente si trova a conclusione di ogni facezia [MAŁEK 1988: 173-174]. È utile citare, a questo proposito, il caso dell'*exemplum* intitolato *Esempio su come ogni pastore deve prendersi cura delle sue pecore*, riportato in appendice, il cui titolo diventa *Il ladro che fu ingannato da una parola del padrone di casa* (O tate, iže obolstisja na slovo gospodina domu), mentre l'interpretazione morale, che nell'*exemplum* originario identifica il ladro con il diavolo o Lucifero che tentano il padrone di casa, prelado devoto della chiesa, viene sostituita da questa breve sentenza in versi di carattere molto più generico e pratico: "Chi desidera ciò che è di altri, / perde invano la vita" ("Иже кто чюждаго возжелает, / Напрасно живот свой истеряет") [ROMODANOVSKAJA 2009: 829]. L'*exemplum* si tramuta dunque in facezia, e tutta la storia, prima carica di un significato religioso, diventa un aneddoto.

¹² Sulla raccolta delle facezie, tradotta dal polacco nel 1679, si veda più in dettaglio il saggio *Facezie* (1679).

Secondo esempio su come non sia opportuno confidare alle donne questioni segrete. (Capitolo) 10.¹³

Il celeberrimo storico Macrobio scrive che una volta a Roma, quando si tenne il consiglio segreto, anche un giovane di nome Papirio vi prese parte con il padre, senatore romano. Nel consiglio, pena la decapitazione, vigeva il divieto per i senatori di farne parola ad alcuno.

E quando il giovane arrivò a casa da questo consiglio, sua madre iniziò a chiedergli: “Figlio caro, ma di cosa hanno vietato di parlare i senatori, pena la morte?” Il figlio le rispose: “Non è lecito che tu lo sappia, e tieni presente che è vietato dirlo ad alcuno”. Udito ciò la madre cercò di convincere il giovane con preghiere, ma non con minacce e percosse, a rivelarle il segreto. Quindi, per la testardaggine della madre, per calmarla e non svelarle nulla il giovane le disse: “Si tratta di un consiglio segreto su quale delle due cose sia la migliore: che un uomo si prenda molte mogli o una donna molti mariti.”

La madre, sentito ciò, andò a riferirlo alle altre donne di Roma. E così, raccontando l'una dopo l'altra la cosa, in un giorno tutte

¹³ L'episodio, presente nei *Saturnalia* dello scrittore latino Macrobio (iv-v sec. d.C.), è narrato anche, ad esempio, nel *Discorso di un padre al figlio sulla cattiveria femminile* (Beseda otca s synom o ženskoj zlobe, xvii sec.) con il titolo *Sulla debolezza e la mancanza di buon senso delle donne* (O slabosti i nerazumii žen). Rispetto a quello di *Gesta Romanorum* il racconto riportato nel *Discorso* presenta alcune differenze: ad esempio, il giovane Papirio si intrufola e assiste di nascosto al consiglio segreto. I senatori, secondo ciò che egli riferisce alla madre, avrebbero stabilito che a ogni uomo spettano due mogli. La madre stessa svela ai senatori stupefatti che il figlio Papirio sarebbe stato presente al loro consiglio dove è stata presa questa decisione [TITOVA 1987: 218-221]; cfr. anche Tübach [1969: 398, N. 5269 *Wife and secret senate*] e Romodanovskaja [2009: 163-166]. Per il testo polacco cfr. Bystroń [1894: 111-113] e *Gesta romanorum* [1986: 284-289]. Per gli esempi tradotti in appendice si utilizza il testo di *Gesta Romanorum* pubblicato in *Rimskie dejanija* [2010]. A conclusione di ogni esempio sono indicate solo le pagine tra parentesi tonde. La traduzione è dell'autore.

le donne lo vennero a sapere. Il giorno seguente, riunitesi in gran numero, si recarono senza indugio dai senatori a chiedere cosa fosse meglio, che una donna ricevesse due mariti piuttosto che un uomo due mogli.

A sentire tutto questo i senatori si spaventarono e si meravigliarono dell'impudenza delle donne chiedendosi da dove e perché fosse venuta fuori questa stranezza e questa loro richiesta spudorata. Il giovane Papirio, vista la situazione, raccontò loro tutta la vicenda, di cui lui era stato causa. Sentita la spiegazione, i senatori lo lodarono e stabilirono che il giovane Papirio fosse sempre nel consiglio con loro. Quindi respinsero la richiesta delle donne, e ognuna di loro se ne tornò a casa senza avere ottenuto nulla.

Interpretazione morale di questo racconto.

Carissimi fratelli, al posto di questo giovane dobbiamo intendere ogni persona dalla vita pura che col padre, persona altolocata, entra in un consiglio di saggi, ovvero di uomini timorati di Dio, dove si tengono una discussione sulla salvezza e sulla saggezza spirituale, che non viene riferita a tutti, e ovviamente molti altri discorsi che non possono essere in alcun modo rivelati. La madre è questo mondo, che consiglia all'uomo di abbandonare il timore di Dio e svelare il segreto. E se non riesce ad alletterarlo, cerca di costringerlo con minacce, ovvero con tribolazioni e povertà.

Agisci allora come ha fatto il giovane Papirio: lascia questo mondo con la povertà volontaria e tieni presente che le due mogli, ovvero i diversi peccati della carne, devono essere soggette alla ragione, e questa non deve essere sottomessa al piacere. Ovvero l'uomo puro può stare tra i saggi, compiere opere buone, trovarsi tra i santi ed ereditare la vita eterna. (276-277)

**Esempio sull'utilità dell'essere previdenti in ogni cosa.
(Capitolo) 15¹⁴**

C'era un re molto potente con un unico figlio che amava molto. Questo re ordinò di fabbricare una mela di oro preziosissimo. E quando la mela fu fatta, egli si ammalò di una malattia mortale. Chiamò suo figlio e gli disse: "Figlio carissimo, non guarirò da questa malattia, ti ordino, in nome dell'obbedienza e con la mia benedizione, di andare dopo la mia morte con questa mela dorata per regni e castelli, e a chi troverai più pazzo di tutti dà questa mela da parte mia". Il figlio, sentita la volontà paterna, promise di eseguirla fedelmente. Allora il re, giratosi verso la parete, morì, e il figlio lo seppellì con grandi onori.

Dopo la sepoltura prese subito la mela d'oro e andò per vari regni e castelli. E vide molti stupidi pazzi, ma a nessuno diede la mela. Quindi giunse in un regno, entrò nella città più importante e vide il re andare per la città in gran pompa e gloria. E si mise a chiedere ad alcuni abitanti dell'usanza di quel regno. E loro gli risposero: "Usanza di questo stato è che il re non regni più di un anno, solo un anno; e quando l'anno è passato, gli vengono tolti onore e ricchezze, lui viene bandito dal paese e muore di una morte crudele".

Sentito ciò, il principe pensò tra sé e sé: "Ho trovato chi cercavo da tempo". Avvicinatosi al re lo salutò e gli disse: "Salve, potente re! Il re mio padre, in punto di morte, nel testamento ha ordinato di

¹⁴ La vicenda è narrata anche nel *Racconto di Varlaam e Ioasaf* (Povest' o Varlaame i Ioasafe), traduzione antico russa, svolta non più tardi del XII secolo, della versione greca dell'opera, a sua volta tradotta dal georgiano tra X e XI secolo. Nel *Racconto* è assente la parte iniziale, in cui il principe, su desiderio del padre morente, vaga per il mondo per consegnare la mela dorata all'uomo più pazzo che incontra. Anche l'interpretazione morale presenta delle differenze: nel *Racconto*, infatti, la città rappresenta il mondo, mentre i cittadini i diavoli tentatori [PYPIN 1857: 189; VARLAAM I IOASAF 1985: 163-165; LEBEDEVA 1987: 350; ROMODANOVSKAJA 2007; ROMODANOVSKAJA 2009: 167-169; BARLAAM E IOASAF 2012: 94-97]; cfr. anche Tubach [1969: 40, N. 459 *Ball, golden, for fool* e 227-228 N. 2907 *King, for a year*]. Per il testo polacco cfr. Bystron [1894: 137-139] e *Gesta Romanorum* [1986: 356-363].

darti questa mela”. Presa la mela, il re allora gli disse: “Caro amico, come è possibile? Poiché il re tuo padre non mi ha mai visto né conosciuto, né io una volta gli ho fatto del bene; perché mi ha dato questo regalo?” Il figlio del re gli disse: “Signore, il re mio padre non ha dato a me, a te o a un altro questa mela, che mi ha ordinato con la sua benedizione di dare al più pazzo che avessi trovato. E io sono passato in molti regni e castelli, ma non ho trovato nessuno più pazzo di te. Per questo motivo secondo il testamento di mio padre ho dato alla tua grazia questa mela”.

Il re gli disse: “Dimmi, perché mi definisci pazzo?” Rispose il principe: “Per l’usanza di questo regno: il re regna solo un anno, dopo di che lo privano di onore e ricchezza e lo bandiscono dal paese, e poi lui muore in povertà. In verità ti dico che in tutto il mondo non c’è uno più pazzo di te che regni per così poco tempo e poi concludi la vita in povertà.” Allora il re gli disse: “Certo, è la verità. E per questo, finché ho ancora potere nel regno, mando grandi ricchezze nel luogo dell’esilio prima che io arrivi. E quando sarò esiliato, avrò pronto il sostentamento fino a quando vivrò”. E così fece.

Poi, passato un anno, gli presero tutto il regno e lo cacciarono. Allora il re, trovandosi in esilio, visse molti anni dei beni che aveva inviato. E quindi concluse in pace la vita.

Interpretazione morale.

Cari fratelli, il re che ha dato la mela ai pazzi è il Signore Iddio. Con la mela rotonda intendiamo questo mondo che Dio dà ai folli, i quali lo amano in modo particolare e tengono a ciò che è a questo mondo più che a Dio. Il re che regna un anno solo può essere considerato ogni uomo che è a questo mondo e che se anche visse 100 anni, sarebbe un’ora in confronto alla vita eterna. Tuttavia, non cessa di lavorare giorno e notte il pover’uomo che dopo la morte sarà cacciato in esilio, ovvero all’inferno. E se morirà nel peccato mortale, troverà tanto male.

Perciò facciamo quello che ha fatto il re: finché abbiamo potere a questo mondo, mandiamo avanti a noi le opere buone, molta carità, e con essa preghiere devote per andare dopo questa vita in paradiso, dove troveremo ricompensate le nostre opere che abbiamo fatto a questo mondo. E così regneremo nella gloria eterna. (294-295)

Esempio su come ogni pastore deve prendersi cura delle sue pecore. (Capitolo) 16¹⁵

Un ladro era entrato nella casa di un ricco. Di notte, arrampicatosi sul tetto, guardava da un buco se qualche apprendista di quel ricco non dormisse ancora. Avendolo notato, il padrone di casa disse piano alla moglie: “Domandami a voce alta come ho accumulato la grande ricchezza che ho e non smettere di domandarmelo fino a quando non te lo dirò”.

Allora la moglie si mise a domandare a voce alta: “Signore caro, dimmi, come hai acquistato tanta ricchezza senza mai commerciare?” Il padrone rispose: “Donna sciocca, che cosa mi domandi?” Lei però non smetteva di chiedere. Allora il marito, come fosse costretto dalla sua richiesta, le disse: “Ti prego, non dire a nessuno quello che ti racconterò”. Lei gli disse: “Mio signore, non lo dirò a nessuno in alcun modo”. Quindi il marito le disse: “Sono stato un ladro”. E la moglie gli disse: “Mi meraviglio che non ti abbiano preso quando rubavi”.

¹⁵ Come indicato da Pypin, la storia narrata in questo esempio appare nel *Kalila e Dimna* (nel racconto “Il medico Burzoe”), versione araba dell’VIII sec. d.C. dal pehlevico del *Pañchatantra* (raccolta di racconti e ammaestramenti, composta in sanscrito tra il II e il IV sec. d.C.) e nei *Prolegomena* della versione greca *Stefanitis e Ichnilatis* del *Kalila e Dimna* (nel racconto “I ladri e il raggio di luna”). Si trova anche, ad esempio, nella *Disciplina clericalis* (raccolta di racconti e sentenze) di Pietro Alfonsi (1062?-1140?), dove è esposta in “Il racconto del ladro e del raggio di luna”, e nel *fabliau Du larron qui enbraça le rai de la lune* [FABLIAUX 1808: 148-152; PYPIN 1857: 189; ROMODANOVSKAJA 2009: 169; KALILA E DIMNA 1991: 47-49; PIETRO ALFONSI 2010: 97-99; STEFANITIS E ICHNILATIS 2019: 42-45]; cfr. anche Tubach [1969: 362, N. 4778 *Thief and moonbeam*]. Per il testo polacco cfr. Bystron [1894: 139-142] e *Gesta Romanorum* [1986: 364-369].

Le rispose il marito: “Il mio maestro mi aveva insegnato una parola che pronunciavo sette volte prima di arrampicarmi sotto il tetto della gente. E, detta questa parola, mi calavo nella casa sul raggio di luna senza farmi del male”. La moglie gli disse: “Dimmi questa parola, grazie al cui potere agivi senza procurarti danno”. Le disse: “Te la dirò, ma ti prego di non dirla a nessun altro perché poi non derubino nostro fratello”. La moglie disse: “In verità non la dirò a nessuno”. Allora il marito disse: “Traditore, traditore, traditore”.¹⁶ E il ladro, sentito ciò, si rallegrò.

Quindi, quando la moglie si addormentò e anche il padrone iniziò a russare, come se stesse dormendo, pronunciata sette volte quella parola il ladro afferrò il raggio di luna con mani e piedi, cadde in casa attraverso la finestra, fece un gran rumore e si ruppe una gamba e una spalla. E giaceva mezzo morto a terra. Il padrone, sentito tutto, come se non sapesse cosa era caduto, alzatosi chiese: “Perché ti sei calato qui?” Il ladro gli rispose: “Mi hanno attirato parole traditrici”. Allora il padrone ordinò che lo catturassero e che la mattina successiva lo uccidessero perché era un ladro.

Interpretazione morale.

Carissimi fratelli, il ladro è il Diavolo, che con intenzioni malvage sale sul tetto del tuo cuore e fa un buco attraverso la natura cattiva. Il marito

¹⁶ Viene reso con “traditore” l’aggettivo *zdradlivyj*, prestito dal polacco *zdradliwy*, presente nel testo polacco dell’*exemplum* ma assente nel *Dizionario della lingua russa dei secoli XI-XVII*, dove, tuttavia, si registra *zrada* (dal polacco “zdrada”) ‘tradimento’ [SRJA 1979, 6: 62; BYSTRON 1894: 140; GESTA ROMANORUM 1986: 366]. Per *zdradliwy* il dizionario di Linde riporta i seguenti significati: “traditore, ingannatore, subdolo, inaffidabile” [LINDE 1814, VI: 862].

È interessante notare che la formula ‘magica’, che avrebbe permesso al marito di arricchirsi e che invece deve trarre in inganno il ladro, nel testo latino di *Gesta Romanorum* è *saxlem* [OESTERLEY 1872: 491; GESTA ROMANORUM 1986: 367]. La formula presente nel racconto della *Disciplina clericalis* è *Saulem*, in relazione alla quale il curatore dell’edizione italiana ricorda l’ebraico *shalom* ‘pace’ o *sullam* ‘scala’ e *shawlam* ‘loglio’, ‘zizzania’ della traduzione araba del *Kalila e Dimna* [PIETRO ALFONSI 2010: 96 nota 106].

con la moglie è un prelado, devoto alla santa chiesa, cui il Diavolo con tutte le forze vuole per mezzo del peccato portargli via il bene, ovvero le virtù che ha ricevuto con il santo battesimo. Ma il buon prelado, devoto alla santa chiesa, deve sempre vigilare in modo da non permettere al ladro dell'anima di fare un buco nella casa, seguendo le parole di Cristo: vegliate, poiché non sapete quando verrà il ladro.¹⁷ E ancora: l'inimicizia con lui e con la moglie, ovvero la chiesa, lo spingerà a opporsi al Diavolo perché se ne vada dal suo corpo e non lo danneggi in alcun modo.

Oppure al posto del ladro possiamo intendere Lucifero il luminoso, che voleva essere uguale a Dio e impossessarsi della gloria e della grandezza divina, secondo quanto scritto dal profeta Isaia: "Salirò al cielo e là porrò il mio trono a nord e sarò uguale all'Altissimo".¹⁸ Quindi è passato attraverso il raggio, ovvero la sua bellezza, è caduto nell'inferno e si è rotto le ginocchia, ovvero la bellezza che Dio gli aveva dato, ed è appeso alla forca dell'ade. (296-297)

ABBREVIAZIONI

GIM	Gosudarstvennyj istoričeskij muzej, Moskva
RNB	Rossijskaja nacional'naja biblioteka, Sankt-Peterburg
SRJA	Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vekov

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ADRIANOVA-PERETC 1948 V.P. Adrianova-Peretc, *Rimskie dejanija*, in A.S.

¹⁷ Cfr. "Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo" (Mt 24, 42-44). Per le citazioni bibliche viene utilizzata la versione online CEI del 2008.

¹⁸ Cfr. "Eppure tu pensavi nel tuo cuore: / 'Salirò in cielo, / sopra le stelle di Dio / innalzerò il mio trono, / dimorerò sul monte dell'assemblea, / nella vera dimora divina. / Salirò sulle regioni superiori delle nubi, / mi farò uguale all'Altissimo'" (Is, 14, 13-14).

- Orlov, V.P. Adrianova-Peretc, N.K. Gudzij (redkol. toma), *Istorija ruskoj literatury v desjatyh tomach*, t. II, čast' 2. Literatura 1590-ch-1690-ch gg., Izdatel'stvo Akademii nauk sssr, Moskva, Leningrad 1948, pp. 401-406.
- AVERINCEV 2006 S. Averincev, *Sofija-Logos. Slovar'*, DUCH I LITERA, Kiev 2006.
- BARLAAM E IOASAF 2012 *Storia di Barlaam e Ioasaf. La vita bizantina del Buddha*, a cura di P. Cesaretti e S. Ronchey, Einaudi, Torino 2012.
- BELLANTONE 2018 D. Bellantone, *Gesta Romanorum: struttura e ratio compilativa*, "Studi mediolatini e volgari", vol. LXIV, 2018, pp. 5-54.
- BELOBROVA, BULANIN 1993 O.A. Belobrova, D.M. Bulanin, *Korobovskij Aleksej*, in D.M. Bulanin, A.A. Turilov (red.), *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, vyp. 3 (xvii v.), čast' 2: I-O, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 1993, pp. 184-186.
- BIBBIA 2008 *La Sacra Bibbia*, <https://www.bibbiaedu.it/CEI2008/> (25.04.2025).
- BREMOND *et al.* 1996 C. Bremond, J. Le Goff, J.-C. Schmitt, *L'«exemplum»*, Brepols, Turnhout-Belgium 1996.
- BULANIN, NIKOLAEV 2004 D.M. Bulanin, S.I. Nikolaev, *Feofan*, in D.M. Bulanin (red.), *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, vyp. 3 (xvii v.), čast' 4: T-Ja. Dopolnenija, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 2004, pp. 152-154.
- BUSLAEV 1861 F. Buslaev, *Istoričeskaja christomatija cerkovno-slavjanskago i drevne-russkago jazykov*, V Universitetskoj tipografii, Moskva 1861, pp.

1405-1438.

- BUSLAEV 1886 F. Buslaev, *Perechožija povesti i raskazy. 1874 g.*, in Id., *Moi dosugi*, časť vtoraia, V Sinodal'noj Tipografii, Moskva 1886, pp. 259-406.
- BYSTROŃ 1894 J. Bystron, *Historye Rzymskie (Gesta Romanorum)*, Nakładem Akademii Umiejętności, Kraków 1894.
- DEMKOVA *et al.* 1970 N.S. Demkova, D.S. Lichačev, A.M. Pančenko, *Osnovnye napravlenija v belletristike XVII v.*, in Ja.S. Lu'č (otv. red.), *Istoki russkoj belletristiki. Vozniknovenie žanrov sjužetnogo povestvovanija v drevnerusskoj literature*, Nauka, Leningrad 1970, pp. 476-561.
- FABLIAUX 1808 *Fabliaux et contes des poètes françois des XI, XII, XIII, XIV et XV^e siècles, tirés des meilleurs auteurs; Publiés par Barbazan*, Tome second, Chez B. Warée oncle, Librairie, quai des Augustins, n. 13. De l'imprimerie de Crapelet, A Paris, MDCCCVIII.
- GESTA ROMANORUM 1986 *Gesta Romanorum linguae Polonicae (1543) cum fontibus latinis et bohemicis*, adiuvante R. Olesch nunc iterum edidit J. Siatkowski, Böhlau, Köln 1986 (Slavistische Forschungen 39).
- KALILA E DIMNA 1991 Ibn Al-Muqaffa, *Il libro di Kalila e Dimna*, a cura di A. Borruso e M. Cassarino, Salerno editrice, Roma 1991.
- LEBEDEVA 1987 I.N. Lebedeva, *Povest' o Varlaame i Ioasafe*, in D.S. Lichačev (otv. red.), *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, vyp. 1 (XI-pervaja polovina XIV v.), Nauka, Leningrad 1987, pp. 349-352.
- LINDE 1814 M.S.B. Linde, *Słownik języka polskiego*, t. VI. i ostatni. U-Z, u Autora i w Drukarni Xieży

Piirów, Warszawa 1814.

- MAŁEK 1988 E. Małek, *Narracje staropolskie w Rosji XVII i XVIII wieku*, Wydawnictwo Łódzkie, Łódź 1988.
- OESTERLEY 1872 H. Oesterley, *Gesta Romanorum*, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin 1872.
- ORLOV 1934 A.S. Orlov, *Perevodnye povesti feodal'noj Rusi i Moskovskogo gosudarstva XII-XVIII vekov*, Izdatel'stvo Akademii nauk SSSR, Leningrad 1934.
- PIETRO ALFONSI 2010 Pietro Alfonsi, *Disciplina clericalis*, a cura di C. Leone, Salerno editrice, Roma 2010.
- PROCHÁZKOVÁ 1960 H. Procházková, *Die Bedeutung und Verbreitung der „Gesta Romanorum“ im alten Rußland*, „Zeitschrift für Slawistik“, 5, 1960, pp. 526-538.
- PROCHÁZKOVÁ 1966 H. Procházková, *Die Entstehungsgeschichte der tschechischen, polnischen und russischen Gesta Romanorum*, „Zeitschrift für Slawistik“, 1, 1966, pp. 1-24.
- PTAŠICKIJ 1893 S.L. Ptašickij, *Srednevekovyja zapadno-evropejskija povesti v ruskoj i slavjanskich literaturach*, in N.I. Kareev (pod red.), *Istoričeskoe obozrenie. Sbornik Istoričeskago Obščestva pri Imperatorskom S.-Peterburgskom universitete*, tom šestoj, Tipografija M.M. Stasjuleviča, Sankt-Peterburg 1893, pp. 157-197.
- PTAŠICKIJ 1897 S.L. Ptašickij, *Srednevekovyja zapadno-evropejskija povesti v ruskoj i slavjanskich literaturach*, in N.I. Kareev (pod red.), *Istoričeskoe obozrenie. Sbornik Istoričeskago Obščestva pri Imperatorskom S.-Peterburgskom universitete*, tom devyatyj, Tipografija M.M. Stasjuleviča, Sankt-Peterburg

1897, pp. 59-118.

- PYPIN 1857 A. Pypin, *Očerok literaturnoj istorii starinnych povestej i skazok russkich*, V Tipografii Imperatorskoj Akademii nauk, Sankt-Peterburg 1857.
- RIMSKIE DEJANIJA 1878 *Rimskie dejanija*, s predisl. P.P. Vjazemskago, vyp. 1-2, Tipografija i chromolitografija A. Tranšelja, Sankt-Peterburg 1877-1878.
- RIMSKIE DEJANIJA 1989 Iz «Rimskich dejanij», in L.A. Dmitriev, D.S. Lichačev (sostavlenie i obščaja redakcija), *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi*, xvii vek. Kniga vtoraja, Chudožestvennaja literatura, Moskva 1989, pp. 133-175, 600-602.
- RIMSKIE DEJANIJA 2010 *Rimskie dejanija*, in D.S. Lichačev, L.A. Dmitriev, N.V. Ponyrko (pod red.), *Biblioteka literatury Drevnej Rusi*, t. 16: xvii vek, Nauka, Sankt-Peterburg 2010, pp. 243-370, 611-622.
- ROMODANOVSKAJA 1998 E.K. Romodanovskaja, *Rimskie dejanija*, in D.M. Bulanin (red.), *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, vyp. 3 (xvii v.), čast' 3: P-S, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 1998, pp. 304-307.
- ROMODANOVSKAJA 2007 E.K. Romodanovskaja, *Rimskie dejanija i pritči Varlaama*, in *Vspomogatel'nye istoričeskie discipliny*, xxx, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 2007, pp. 369-373.
- ROMODANOVSKAJA 2009 E.K. Romodanovskaja, *Rimskie dejanija na Rusi. Voprosy tekstologii i rusifikacii. Issledovanie i izdanie tekstov*, Indrik, Moskva 2009.
- ROMODANOVSKAJA 2012 E.K. Romodanovskaja, *Rimskie dejanija i skazka*, "Vestnik NGU", Serija: Istorija, filologija, t. xi, vyp. 12: Filologija, 2012, pp. 209-213.

- SŁOWNIK POLSZCZYZNY 1966- *Słownik polszczyzny XVI wieku*, T. 1-, Zakład Narodowy imienia Ossolińskich, Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, Wrocław-Warszawa-Kraków, 1966-.
- SOKOLOVA 1981 L.V. Sokolova, *K voprosu o perevodach na russkij jazyk sbornika «Rimskie dejanija»*, TODRL, 36, Nauka, Sankt-Peterburg 1981, pp. 266-273.
- SPERANSKIJ 2002 M.N. Speranskij, *Istorija drevnej russkoj literatury*, 4-izdanie, Lan', Sankt-Peterburg 2002.
- SRJA 1975- *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, t. 1-, Nauka, Moskva 1975-.
- STEFANITIS E ICHNILATIS 2019 *Stefanitis e Ichnilatis. Il Kalila e Dimna bizantino*, a cura di F. Rizzo Nervo, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.
- TITOVA 1987 L.V. Titova, *«Beseda otca s synom o ženskoj zlobe». Issledovanie i publikacija tekstov*, Nauka, Novosibirsk 1987.
- TUBACH 1969 F.C. Tubach, *Index exemplorum. A Handbook of Medieval Religious Tales*, Akademia Scientiarum Fennica, Helsinki 1969.
- VARLAAM I IOASAF 1985 *Povest' o Varlaame i Ioasafe. Pamjatnik drevnerusskoj perevodnoj literatury XI-XII vv.*, podgotovka teksta, issledovanie i kommentarij I.N. Lebedevoj, otv. red. O.V. Tvorogov, Nauka, Leningrad 1985.
- VESELOVSKIJ 1880 A.N. Veselovskij, *Pamjatniki literatury povestvovatel'noj*, in A.D. Galachov, *Istorija russkoj slovesnosti, drevnej i novej*, Tom 1, Otdel 1: Drevnerusskaja slovesnost', Pečatano v tipografii Morskago Ministerstva, v Glavnom Admiraltejstve, Sankt-Peterburg 1880, pp. 394-517.

